Sestri Levante Yacht fantasma da giorni nel porto

SESTRI LEVANTE. Mistero intorno ad uno yacht abbandonato da alcuni giorni, nel porto di Sestri Levante. Non si trovano, nonostante le ricerche della Capitaneria di porto, dei carabinieri e della polizia, i proprietari. Dovrebbe trattarsi di una famiglia francese o olandese, ma si tratta, ovviamente, soltanto di ipotesi. La barca, lunga 26 metri, ha sulla fiancata la sigla «Charlotte 22032 Bc» e batte bandiera panamense. Per il consolato di Panama, però, la barca non risulta annonata nei registri navali. È ormai una settimana che la barca, ancorata al centro del porto, risulta abbandonata. Il valore del natante, secondo le stime degli esperti, si aggirerebbe sul mezzo miliardo di lire. Lo yacht, era entrato in porto a Sestri nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, senza tenere le regolamentari luci accese. Un sopralluogo ha permesso di trovare, a bordo, un gommoncino con la scritta «Scuola sub», provviste per almeno due giorni, indumenti per un uomo e una donna, giocattoli e un settimanale francese. Un altro «tender» è stato recuperato alla banchina. In base ad alcune fatture e a certe lettere, sono stati iniziati controlli in tutta una serie di porti italiani per stabilire altre eventuali fermate dello «Charlotte». Il caso, secondo gli inquirenti, ricorda da vicino quello della famiglia tedesca Gerke, padre, madre e una figlia di tredici anni, uccisi a bordo di uno yacht a vela, il «Berumi 2», che poi venne lasciato alla deriva sulla spiaggia di Chiavari. Era il 1980.

La grande barca abbandonata a Sestri, almeno per ora, è una barca fantasma: senza proprietari e non registrata da alcuna parte. Per questo motivo, gli inquirenti hanno, nelle ultime ore, intensificato gli accertamenti nella speranza che i proprietari tornino a bordo nelle prossime ore. Tra l'altro, la legge punisce l'abbandono totale di un natante delle dimensioni dello «Charlotte», senza illuminazione e senza qualcuno a bordo. Qualcuno ha già affacciato l'ipotesi di traffici misteriosi per mare. Altri, invece, parlano di turisti con scarsa vocazione marinara. La famiglia, arrivata in porto nelle ore precedenti il Natale, avrebbe potuto, infatti, decidere di trascorrere le feste a terra senza minimamente curarsi della barca abbandonata. Polizia e carabinieri, comunque, temono qualcosa di peggio: una strage, una rapina, un sequestro di persona con successiva richiesta di riscatto. La frase è quella rituale: «Si indaga a 360 gradi. Vedremo».

Il calvario di una ragazza di 24 anni, Eleonora Branciani che da Monterotondo è finita ricoverata a Perugia

Dopo la lunga serie di «no» la situazione sbloccata grazie all'intervento della polizia
I familiari: «È una barbarie»

Rifiutata da nove ospedali Ha un ictus, rischia di morire

Rifiutata da nove ospedali prima di trovare un letto a Perugia. Perché Eleonora Branciani, una donna di 24 anni colpita da un ictus il 5 gennaio scorso, e ricoverata a Monterotondo, ricevesse le cure adeguate, sono dovute intervenire le questure di Rieti e di Perugia. Da Roma, e dagli altri nosocomi del Lazio, i medici avevano ottenuto un secco rifiuto. Per i dottori quell'attesa di ore potrebbe esserle fatale.

ANNA TARQUINI

ROMA. Per cinque ore un'impiegata delle poste di Roma, in coma perché colpita da ictus, è stata sul lettino del pronto soccorso in attesa che un centro specializzato ne accettasse il ricovero. Rifiutata da nove ospedali, come Francesco Giustiniani il ragazzo simbolo della malasanità italiana morto a 15 anni dopo un incidente in bicicletta per aver dovuto attendere sette ore prima che qualcuno accettasse il suo ricovero. Per Eleonora Branciani, 24 anni appena, solo l'intervento della questura di Rieti ha permesso che ricevesse le cure adeguate. Una telefonata fatta da un ispettore di polizia alla direzione sanitaria del Policlinico di Perugia dove la donna è stata ricoverata diverse ore dopo il malore. Adesso la donna è ancora in coma, e i medici stanno facendo il possibile per salvarla. Anche se, secondo loro, questo ritardo potrebbe costarle la vita.

Solo ieri i familiari hanno deciso di rendere nota la vicenda, passato lo choc e l'angoscia. «Se siamo riusciti a farla ricoverare in un posto attrezzato – ha raccontato uno zio della donna, Giancarlo – è stato solo grazie alla polizia di Rieti. Siamo povera gente, non abbiamo raccomandazioni». Sposata da meno di un anno, Eleonora si è sentita male la mattina del cinque gennaio, mentre era in macchina, a Fara Sabina, e si stava recando alla Usl per una visita di controllo. Non si stava bene già da qualche tempo ed era stata già ricoverata a Roma, all'ospedale Forlanini. Poi a Natale aveva avuto una ricaduta. «I medici – dice ancora lo zio – non capivano cosa avesse, pensavano a una flebite, le si era gonfiato il piede sinistro». Malgrado il malore, Eleonora è comunque riuscita a raggiungere la Usl, ma appena giunta all'ambulatorio di Monterotondo è entrata in coma. La sua agonia, e quella dei medici, è iniziata in quel momento. Eleonora aveva bisogno di una Tac, un'analisi per verificare quale estensione avesse l'emorragia, un apparecchiatura di cui il piccolo nosocomio non disponeva. Telefonate, fax, «raccomandazioni». Per ore la dottoressa Luisiana Colombo, medico di guardia, ha cercato invano un posto letto in un ospedale attrezzato, ma inutilmente. Le risposte ricevute dai sanitari dei diversi ospedali interpellati a Roma e nella Provincia sono state sempre le stesse. «Non abbiamo posto», «Non abbiamo le attrezzature», «Non possiamo intervenire».

La soluzione, per Eleonora, è arrivata solo dopo alcune ore dalla questura di Rieti. Una telefonata fatta da un semplice ispettore, amico di famiglia, e per la donna si è trovato immediatamente un letto nell'ospedale di Perugia. «Quando il marito ci ha telefonato – ha detto ieri l'ispettore – era già molto tardi. Abbiamo telefonato a Terni, poi a Perugia. Ma la Clinica neurologica di Perugia sembrava più attrezzata così abbiamo scelto di trasportarla lì».

Verso le sette di sera, un elicottero del quindicesimo stormo dell'areonautica militare partito da Ciampino ha prelevato Eleonora Branciani a Monterotondo. Un'ambulanza dotata di un centro di rianimazione mobile l'ha poi trasportata al Policlinico di Perugia, dove la donna è ora ricoverata nella Clinica neurologica del Policlinico.

Non si sa se Eleonora Branciani ce la farà. Le sue condizioni sono gravi e l'attesa in un lettino al pronto soccorso prima di ricevere le cure è stata forse determinante. Nel racconto dei parenti, resta l'amarezza. «Ora mia nipote lotta con la morte – ha detto Branciani – e dall'ospedale Forlanini non riusciamo ad ottenere nemmeno la cartella clinica».

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

PAGINE DI STORIA

Mussolini tentò di salvarsi con ciò che restava della repubblica di Salò, chiedendo aiuto al Papa
Tranfaglia: «Il Pontefice si era reso conto della totale sconfitta del regime». Gli «Atti e commenti della Santa Sede»

E Pio XII mollò «l'uomo della provvidenza»

Convulsi e disperati tutti i tentativi di Benito Mussolini di salvare in qualche modo se stesso, i gerarchi e quel poco che ormai restava della Repubblica sociale italiana. Il Duce si rivolse anche al Papa, Pio XII, che ne parlò agli americani. Le profferte di resa furono di nuovo respinte. Lo stesso Pacelli, ormai convinto del crollo del fascismo e del nazismo, in pratica mollò «l'uomo della provvidenza».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Gli ultimi mesi della «repubblichina» di Salò e i tentativi di Benito Mussolini di salvare se stesso e quel poco che ormai restava del fascismo, sono tornati in questi giorni alla ribalta con il diario dell'ex attendente del Duce, Carradori, pubblicato da un settimanale. Gli storici hanno avanzato una serie di dubbi su quel memoriale, ma hanno invece confermato che il capo del fascismo, ormai in mano ai tedeschi e stretto nella morsa della guerra partigiana, abbia cercato in ogni modo di contattare gli alleati per proporre una «resa a certe condizioni». Insomma, Mussolini, fino agli ultimi giorni, ha davvero tentato di salvare se stesso, la propria famiglia e i gerarchi. Dopo Carradori, ieri, sono venuti alla ribalta documenti in parte noti agli studiosi, ma non certo all'opinione pubblica non abilitata a consultare gli archivi. In sintesi, si tratta di questo: Mussolini, attraverso il figlio Vittorio, contattò anche Pio XII, Papa Pacelli, per far chiedere una «resa onorevole» attraverso la Santa Sede.

Gli alleati – come ha ricordato lo storico Nicola Tranfaglia – avevano già deciso, in un incontro a Casablanca, di chiedere la resa senza condizioni a Mussolini e Hitler. Quindi, spazi di manovra in questo senso, non ne esistevano più. Per questo motivo Papa Pacelli decise addirittura di non parlarne più agli inglesi, ma di tentare, a «voce», con gli americani. Più per uno scrupolo che altro. In pratica, Pio XII, ad un certo momento, decise di «mollare» il fascismo sconfitto e «l'uomo della provvidenza». I «nuovi» fatti risultano dalla ponderosa e nota pubblicazione della Santa Sede intitolata: «Atti e documenti della Santa Sede relativi alla seconda guerra mondiale» che è composta da ben dieci volumi.

Le agenzie di stampa, sempre ieri, hanno «rilanciato» appunto il racconto dell'ennesimo tentativo mussoliniano di arrendersi agli alleati con l'aiuto di Papa Pacelli. Ha commentato Nicola Tranfaglia: «La vicenda è in parte nota. Non c'è da stupirsi dell'atteggiamento del Papa. Era un grande realista e un politico che aveva appoggiato il fascismo, ma si era ormai reso conto della totale sconfitta del regime. Per questo non volle parlarne agli inglesi. D'altra parte, Mussolini era ormai disperato perché sentiva avvicinarsi la fine. Quindi tentava di tutto e in ogni direzione».

Dalle carte vaticane emerge che, il 5 marzo del 1945, Vittorio Mussolini, il figlio maggiore del capo di Salò, si presentò dall'arcivescovo di Milano, Schuster che da sempre aveva apertamente simpatizzato con il regime. Vittorio Mussolini era latore di una proposta del padre. Il Duce, chiedeva la resa agli alleati. La Rsi avrebbe deposto le armi se gli alleati avessero protetto la vita di tutti i fascisti, impedendo alle formazioni partigiane «azioni indiscriminate di terrore e di rapina». Inoltre, i «badogliani», avrebbero dovuto attendere il ristabilimento della pace prima di entrare nei territori controllati da Salò. Da parte sua, Mussolini si impegnava a «mantenere l'ordine e di evitare ogni distruzione, prima dell'arrivo degli alleati. Il cardinale Schuster stese una relazione, in latino, sull'incontro avuto con Vittorio Mussolini e sulle proposte del capo della Rsi. La relazione, subito dopo, partì per la nunziatura apostolica di Berna perché fosse poi fatta pervenire in Vaticano. Otto giorni dopo, il 13 marzo, Vittorio Mussolini si presentò di nuovo da Schuster per consegnare un'altra nota mussoliniana nella quale si sosteneva che condizione assoluta per la resa erano la vita e l'impunità per chi « aveva scelto liberamente di combattere con onore contro il nemico». Gli alleati, insomma, avrebbero dovuto perseguire solo « coloro che si erano macchiati di reati infamanti». Mussolini chiedeva, infine, di sapere che fine avrebbero fatto i membri del governo della Rsi: arresto, campi di concentramento, esilio. Queste erano le condizioni per abbandonare Hitler.

Il nunzio apostolico a Berna, come al solito, spedì il tutto in Vaticano aggiungendo una nota che diceva: «Queste persone o ignorano o pretendono di ignorare che la fine si avvicina rapidamente e usano un linguaggio che ricorda tempi passati, presentando proposte che non hanno possibilità di essere prese in considerazione». Il tutto pervenne alla Santa Sede il 26 marzo 1945. Pio XII venne informato dal pro-segretario di stato Domenico Tardini che ebbe l'incaricato di parlarne con Osborne, il rappresentante inglese in Vaticano. Il Papa, comunque, era ormai convinto che tutto sarebbe stato inutile perché gli alleati avevano deciso per una resa senza condizioni. Lo stesso giorno, Pio XII, richiamò Tardini e disse di lasciare stare e di non dire proprio nulla ad Osborne. Insomma, era inutile.

Il 5 aprile (mancavano ormai pochi giorni all'insurrezione nazionale) Papa Pacelli decise comunque di parlarne agli americani. Accennò alle proposte di Mussolini, con l'inviato personale di Roosvelt, Myron Tayler che chiese un promemoria da inviare segretamente al presidente degli Usa. Il diplomatico, comunque, tornò poche ore dopo, affermando di «apprezzare il comportamento della Santa Sede», ma che non era più possibile alcuna trattativa per le ben note ragioni. Cioè, la decisione alleata della resa senza alcuna condizione. Ma Mussolini, come è noto, volle tentare ancora.

Dopo gli incontri con gli inglesi sul Lago di Lugano, dopo la richiesta d'intervento al Papa, dopo gli strani «corteggiamenti» ad alcuni dirigenti socialisti, e altri messaggi spediti in giro per l'Europa, cercò anche un incontro diretto con alcuni dirigenti del Comitato di liberazione Alta Italia. È una storia notissima. Mancavano poche ore alla fine e pochi giorni alla tragica conclusione di Piazzale Loreto. Mussolini ebbe quell'incontro nell'Arcivescovado di Milano, sempre alla presenza del cardinale Schuster. Gli uomini del Comitato di liberazione dissero al Duce che per lui non c'era più scampo e che l'insurrezione nazionale avrebbe spazzato via tutto. Il capo del fascismo, da quell'istante, come è noto, si avviò verso la Svizzera in cerca di salvezza.

Hitler, sopra, Pio XII e Benito Mussolini

Dov'è sepolto Hitler? Documenti del Kgb domani sera a Mixer

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Una Berlino «scheletrita», gli interni della cancelleria devastati, solo il mappamondo rimasto quasi intatto, e poi le immagini del bunker di Hitler. L'Armata rossa che entra in città, le truppe del generale Zuchov che sparano incomprensibilmente contro quelle dell'altro generale sovietico, Konhev. Errore? Ordini contraddittori? Con queste straordinarie sequenze, uscite dagli archivi del KGB, e mai trasmesse, si apre Mixer che andrà in onda domani sera. Nel corso di un servizio di 35 minuti queste immagini inedite, alcune delle quali a colori, testimoniano dell'arrivo a Berlino nel maggio del 1945 di Molotov e Beria, mandati da Stalin per seguire da vicino le ricerche di Hitler. Ricerche che venivano condotte da un corpo speciale, chiamato Smersh. Attraverso la testimonianza di numerosi ufficiali appartenenti a questa struttura, la trasmissione di Minoli va alla ricerca di conferme ad ipotesi storiche già avanzate.

Si parte dal giallo del sosia. I sovietici, arrivati alla cancelleria, scoprono un cadavere del tutto somigliante al führer. Lo Smersh fa accurate indagini, prima interrogando i testimoni oculari tedeschi e, poi, analizzando l'orecchio del defunto, arriva a stabilire che l'uomo con un foro sulla fronte non è Hitler, ma un sosia. Del resto, confermano gli ufficiali sovietici, nel corso della trasmissione, l'Urss sapeva che esistevano parecchi sosia del dittatore, perchè più volte il führer era apparso contemporaneamente in luoghi diversi. Sin qui nulla di nuovo, già si sapeva. Anche se, proprio nel settembre del '92, la stampa italiana aveva preso un abbaglio: parecchi giornali pubblicarono la foto del cadavere del sosia, scambiandola per l'ultima immagine di Hitler.

Chiarito questo primo giallo il corpo speciale prosegue nelle ricerche. L'ordine è categorico: trovate il führer ad ogni costo. I sovietici scoprono, come testimonia l'ufficiale più alto in grado dello Smersh, Orlovsky, a 5-7 metri dall'ingresso del bunker, dentro due rozze casse, i cadaveri bruciati di Hitler e di Eva Braun. Accanto a loro c'erano due cani, anch'essi morti. L'identificazione è particolarmente accurata. Innanzitutto si cercano prove testimoniali. Una risulta fondamentale. I sovietici infatti riescono a scovare un ufficiale delle SS di servizio alla Cancelleria. Ed è lui a rispondere: «Conosco bene il posto e posso farvi vedere dove sono stati bruciati i corpi di Hitler e di sua moglie e dove sono stati sepolti». Un testimone attendibile, ma non sufficiente, le ricerche continuano. Stalin manda Beria per seguire da vicino il tutto. Trovano, infine, la prova più importante: confrontano la mandibola dei due cadaveri con la testimoniamza dell'infermiera odontoiatrica Khate Hausermann. La donna ricostruisce attraverso un disegno la dentatura del führer e della Braun. Questo riscontro positivo è considerato decisivo. Il disegno dell'infermiera subito dopo viene buttato. Un errore? Oppure la volontà di tener ben nascoste le prove del ritrovamento?

Ma a questo punto inizia la vera e propria odissea dei due cadaveri. Prima finiscono a Buch, una località nei sobborghi di Berlino. Poi sono disseppelliti e trasportati in un bosco di Ratenov. Due ufficiali dello Smersch raccontano a Mixer che Hitler e la Braun di notte vengono di nuovo riportati in superficie. Mosca vuol essere assolutamente certa che l'identificazione sia inoppugnabile e ordina una nuova autopsia. L'analisi conferma i risultati precedenti. Ma la storia non finisce qui. Le salme a questo punto vengono trasportate a Magdeburgo. Sepolte in un garage e per nascondere tutto si usa l'asfalto. I due ufficiali dello Smersh non hanno dubbi: accompagnano gli autori del servizio televisivo a Magdeburgo e li portano sul luogo della sepoltura. Uno di loro sostiene di aver letto un documento dove veniva raccontata l'intera vicenda. E infine esclama davanti alla telecamera: «Se volete ritrovare Hitler e la Braun dovete scavare qui sotto». Minoli ricorda che le diplomazie tedesca e russa prenderanno contatti per fare quest'ultima ricerca. Per la verità non è certo che i cadaveri verranno trovati sotto l'ex garage di Magdeburgo. Più di uno storico ha infatti ipotizzato che il führer e la Braun vennero dissepolti per l'ultima volta nel 1970. I loro corpi furono bruciati, ridotti in polvere.

La ricostruzione di Mixer farebbe pendere la bilancia verso la conferma della sepoltura a Magdeburgo, ma la trasmissione di Minoli non si fermerà lì e cercherà di provare l'ipotesi degli storici che datano la fine dell'odissea dei cadaveri nel 1970.

Il servizio di Mixer è stato realizzato in collaborazione con tre giornalisti stranieri: un inglese, Charles Bardrand, un russo, Alexei Vivarov, un tedesco, Jan Indriks. Sarà questa la ricostruzione definitiva? O solo un parziale contributo? Certo è che con tutti i falsi o semifalsi venuti fuori sull'argomento è lecito ancora dubitare. Con tutto il rispetto per l'ottimo lavoro fatto da Mixer.

Associazione Crs
Pds - Area Politiche femminili

Le donne nella crisi politica degli anni novanta

Relazioni di:
Francesca Izzo e Giovanna Zincone,
Ida Dominijanni,
Silvia Barbieri e Graziella Tossi Brutti,
Laura Pennacchi

Partecipano:
L. Balbo, P. Barrera, F. Bassanini, L. Boccia, A. Bucciarelli, A. Buffardi, G. Buffo, A. Cantaro, A. Cappiello, G. Chiarante, F. Chiaromonte, G. Cotturri, M. D'Alema, E. Donini, P. Gaiotti, M. Grainer, M. Gramaglia, N. Iotti, P. Ingrao, C. Mancina, S. Mecozzi, I. Peretti, M. Piazza, T. Pitch, F. Prisco, A. Rinaldi, M. Rodano, S. Rodotà, E. Salvato, C. Salvi, A. Serafini, A. Soliani, R. Tatafiore, G. Tedesco, L. Turco, G. Turnaturi, M. Zani, G. Zuffa

Roma, 15-16 gennaio 1993, ore 10
Sala del Cenacolo (15/1)
Casa della Cultura (16/1)

RegioneEmiliaRomagna

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

Bando/Avviso per licitazione privata N. 40/92

L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione del progetto D/01/91: Centro Simap «La Fattoria» - Ristrutturazione dell'abitazione e completamento stalla. L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione dei lavori di ristrutturazione, ripristino e risanamento dei fabbricati ad uso abitazione ed ex stalla nella Comunità Agricola «La Fattoria».
Località: l'opera verrà realizzata in Modena, Via Fonte S. Geminiano presso il centro Simap «La Fattoria».
Importo presunto dei lavori: lire 537.834.000.
Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera E legge 2/2/73 n. 14;
Iscrizione all'A.N.C.: Cat 2 importo minimo L. 750.000.000 Classifica 4.
Non vi sono parti dell'opera scorporabili e pertanto l'unico tipo di raggruppamento temporaneo d'imprese consentito è quello orizzontale.
Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgsv. 19/12/1991 n. 406.
Termine di esecuzione : gg. 240 naturali consecutivi.
Finanziamenti: l'opera è finanziata per gli importi adeguati sul Fondo sanitario nazionale Cap. 280/29, impegno n°. 2389.
Pagamenti: saranno effettuati a norma delle leggi e regolamento per i LL. PP. e Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80.
Raggruppamento d'imprese: i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgsv 19/12/1991 n. 406.
Validità dell'offerta: l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 120 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara.
Ammissibilità offerte in aumento: non sono ammesse offerte in aumento.
Termini ricezione ed indirizzo: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando sulla stampa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a: ***U.S.L. 16 - Modena - Servizio Attività Tecniche - via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena, Tel. 059-205772 - Telefax 059-205695.***
Spedizione inviti: gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 120 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando.
L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 L. 3/1/78 n. 1.
La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

L'Amministratore Straordinario
Dott. FLAVIO PELLACANI